

Gennaro Portanova e la stampa cattolica reggina

Il mio compito, dopo queste due intense giornate e le relazioni che mi hanno preceduto, è da una parte molto semplice, perché i grandi temi sono già stati esaminati, ma da un'altra parte piuttosto complicato, se voglio evitare di ripetere cose già dette. Mi atterrò dunque scrupolosamente al tema che mi è stato assegnato e lo tratterò dal punto di vista 'giornalistico'; e cioè parlerò dei rapporti tra Portanova e la stampa cattolica reggina, cercando di capire quale fosse il compito pastorale che egli assegnava alla stampa stessa nei confronti della comunità ecclesiale e civile del suo tempo; e questo attraverso la lettura degli stessi giornali.

1. *La stampa cattolica reggina all'arrivo di Portanova*¹

La stampa cattolica a Reggio inizia la sua vita nel 1862 per opera di *"un piccolo nucleo di giovani reggini raccolti in segreto che consultavano il modo come uscire prudentemente in campo, tentando la prova della stampa"* per opporsi allo sgomento provocato nei fedeli reggini dall'esilio dell'Arcivescovo Mariano Ricciardi. Esce, difatti, il 15 aprile del 1862 il primo numero de «L'Albo bibliografico», che nel 1864 muta il titolo

* FRANCA MAGGIONE SESTI. *Deputazione di Storia Patria per la Calabria*.

¹ Sulla stampa cattolica nella nostra diocesi cfr. *La Stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, Atti del Convegno promosso dall'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova e dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Tip. AZ, Reggio Calabria 1990.

in «Albo reggino, periodico settimanale»; nel 1865 sospende le pubblicazioni per la carcerazione prima e l'esilio a Roma del direttore Caprì, ma risorge con il titolo «La Zagara» e nel 1884 assume il titolo di «Fede e Civiltà»².

Quando Portanova arriva a Reggio nell'agosto 1888, in diocesi la stampa cattolica è, dunque, rappresentata dal periodico diocesano «Fede e Civiltà», che però, pochi mesi dopo, alla fine del 1888, interrompe le pubblicazioni, per non meglio precisate «improvvisi contrarie evenienze»³.

Portanova, prendendo sempre più coscienza e conoscenza delle condizioni di disagio della diocesi (generalmente sintetizzabili in arretratezza della popolazione, ignoranza della dottrina religiosa, clero indisciplinato e timoroso di uscir di sacrestia, esistenza puramente figurativa del movimento cattolico, gravità delle condizioni politiche, economiche e sociali)⁴, si impegna nello sforzo di riorganizzare la diocesi e di «ridare coraggio, dignità, fiducia, slancio operativo ai cattolici mortificati ed emarginati» dalla politica anticlericale.

Si rende conto che per fare questo è necessario un organo di stampa che sappia suscitare idee, diffondere le notizie, offrire la possibilità di scambiare opinioni: ed ecco rinascere nel 1893 la seconda serie di FC, con la collaborazione di Filippo Caprì direttore fino al 1900, Giorgio Calabrò che gli subentrerà nella direzione, Francesco Curatola, Giuseppe Morabito poi vescovo di Mileto, Salvatore De Lorenzo, Domenico Bellantoni, Antonino Arena, Tommaso Polistina.

Questa seconda serie di FC chiuderà dopo la sciagura del terremoto del 1908 e il suo posto sarà idealmente preso da «Reggio Nuova» (1909-1913) e da «L'Alba» (1913-1919), fino a riprendere col suo nome nel 1926 fino al 1940 ed infine, dopo una ulteriore interruzione, a risorgere con Mons. Lanza con il nome di «L'Avvenire di Calabria», che continua ininterrottamente dal 1947 ad oggi.

² Cfr. il discorso del direttore di «Fede e Civiltà» [= FC] Filippo Caprì al I Congresso Cattolico Calabrese del (1896) in *Atti del I Congresso Cattolico della Regione Calabria*, Tip. F. Morello, Reggio di Calabria 1897, pp. 72-77.

³ FC n. 1, del (1893).

⁴ Per i problemi politici, ecclesiali e sociali più generali del periodo nella diocesi di Reggio Calabria si vedano le opere fondamentali di Pietro Borzomati, Antonino Denisi, Maria Mariotti.

Una lunga serie di testate che attestano come da 150 anni la chiesa reggina abbia colto l'importanza di un proprio periodico, che diffondesse presso il popolo cristiano la conoscenza delle verità di fede e creasse cultura cristiana. Tante testate, tante voci, tutte unite dall'ansia apostolica di comunicare il vangelo, tutte ricche di cultura, di umanità, di passione per la giustizia e di amore alla Chiesa, al punto da saper coniugare sapientemente l'informazione, la crescita culturale e sociale e la formazione delle coscienze.

La decisione di Portanova di volere un proprio giornale non è dunque, per aver un motivo di vanto o per avere un foglio da cui difendere le proprie idee e attaccare quelle dei nemici, ma è una decisione squisitamente pastorale. Lo stesso Portanova dichiara che la sua decisione di ridar vita al periodico è presa in stretto collegamento con gli orientamenti pontifici; e certamente non è un episodio a se stante, ma si inquadra in un progetto di rinnovamento pastorale di ampio respiro. Infatti, nel 1893, anno in cui inizia la pubblicazione della seconda serie del settimanale diocesano, a Reggio nasce la Società Operaia "Religione e Patria" con costituzioni redatte dall'Arcivescovo; nasce il primo circolo della Società della Gioventù Cattolica, intitolata a San Paolo; si istituisce il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi e successivamente fioriscono i Comitati parrocchiali. Di tutte queste iniziative il Portanova è il principale ideatore e promotore, dimostrando in esse la sua capacità di pastore di coinvolgere sacerdoti e laici della diocesi e anche della regione. Basti vedere FC e la collaborazione che il giornale riscuote in ambito nazionale e internazionale, sia attraverso gli articoli di impostazione teorica sia attraverso le cronache delle attività in corso, che ad esempio riguardano molte diocesi calabresi.

FC rinasce dunque nel 1893, ripartendo come anno V appunto per indicare la continuità con la serie precedente. Nell'editoriale del 1° numero del 7 gennaio 1893 a firma del condirettore Francesco Curatola, si dice che la pubblicazione era rimasta sospesa "per improvvise contrarie evenienze durante il quarto anno di sua vita. Fu brusca l'interruzione, è vero; fu troppo lunga la sospensione".

Risorge per espressa volontà dell'arcivescovo Portanova:

«Il coltissimo e zelante nostro arcivescovo Mons. Portanova, dopo aver fatto più volte dei tentativi in proposito per rimuoverne le tante diffi-

coltà, ora, infine, con atto risoluto e perentorio della sua autorità ci ha determinati all'impresa, e noi, benché consci della nostra pochezza, pur animati da sì autorevole impulso e valevole conforto, fidenti in Dio e nella benevolenza dei nostri concittadini, diamo principio all'opera».

Anche nel 1899, quando Portanova riceve il cardinalato, il Caprì lo acclama di nuovo padre e fondatore di FC ed anche collaboratore d'eccezione:

«FC è il giornale da lui, con tanta energia e cura costante, fondato e da solo mantenuto, in cui lasciò pure svariate prove del suo sapere in parecchi seri articoli di cui vedeva la necessità per supplire l'assenza dei consueti redattori»⁵.

È lo stesso Portanova che nella relazione *ad limina* del 1891 sottolinea la mancanza in diocesi di scritti cattolici che sappiano opporsi alle "empie parole", pur avendo addirittura promesso di pagare di tasca propria quanto necessario e, infatti, nel 1903 precisa che il settimanale cattolico «Fede e Civiltà» si divulga a sue spese.

2. Lo scopo di un giornale cattolico

Dalla linea del giornale, diretto prima da Filippo Caprì, poi da Giorgio Calabrò, si evince chiaramente lo scopo per cui Portanova lo ha voluto con tanta determinazione: innanzitutto come strumento di informazione e di educazione cristiana e, inoltre, come strumento di promozione del movimento cattolico e di incitamento all'azione nei confronti della comunità cristiana reggina.

2.1 La funzione pastorale, educativa e informativa

Dallo spoglio degli articoli, emergono chiaramente due funzioni che la stampa cattolica deve assolvere nei confronti dei propri lettori: una funzione informativa ed una funzione educativa.

Si tratta non solo di portare a conoscenza del laicato reggino il pen-

⁵ FC, 3 giugno (1899).

siero del Pontefice e dei vescovi, o ciò che in altre regioni avviene nel campo della Chiesa, ed in particolare del movimento cattolico, ma si tratta soprattutto di formare le menti e le coscienze, di mettere in contatto persone che vivono in ambienti socialmente e culturalmente molto diversi, come quello reggino, così lontano dai grandi centri dove si fa cultura, con le idee, le persone, i movimenti che in quei centri agiscono. «Fede e Civiltà», vuole avere un respiro ampio, superare i limiti della diocesi, per mettersi a servizio dell'intera Calabria; avere un'apertura nazionale e internazionale sia nel campo ecclesiale sia nelle scienze, sia nell'attenzione alla politica, con Rubriche che spaziano su quella italiana ed europea. È il giornale stesso a spiegare il motivo e l'importanza di questo fatto, quando, presentando la rivista «La voix internationale», che annovera tra i propri collaboratori l'arcivescovo di Reggio Gennaro Portanova, scrive:

«È importante il fatto di leggere articoli di scrittori di tutto il mondo, perché ciò oltre al tenere i cattolici al corrente dello svolgimento del pensiero cattolico in tutto il mondo, incoraggia energicamente a star fermi nelle sante lotte della verità, poiché sono come voci poderose echeggianti da tante e sì diverse persone in difesa della verità.»⁶

L'educazione del laicato attraverso la stampa si esplica con due precise modalità: la lotta all'ignoranza e lo stimolo all'azione. È necessaria innanzitutto la teoria, cioè la presentazione, la discussione e la spiegazione di teorie, idee, documenti del magistero, per vincere l'ignoranza, che viene considerata uno dei mali principali e la causa primaria del non agire dei calabresi. Vengono così presentati assiduamente i documenti del Magistero del Papa e dei Vescovi, italiani ed anche stranieri; le leggi il cui contenuto può interessare le nostre popolazioni, in particolare la legislazione sociale ed altri argomenti di carattere economico e finanziario di grande importanza; problemi religiosi, questioni politiche e civili sia negli aspetti nazionali e internazionali, sia nei riflessi locali; cronaca cittadina, provinciale e regionale, ed in particolare notizie dalle diocesi calabresi. La funzione conoscitiva ed educativa della stampa, la lotta contro l'ignoranza, continua anche in una rubrica «Biblio-

⁶ FC n. 2, dell'8-1-(1898).

grafia», dove di volta in volta vengono presentati e recensiti libri, opuscoli, articoli di solito sugli argomenti più scottanti della questione sociale e la parte del leone la fanno le pubblicazioni contro il socialismo e quelle sul movimento cattolico.

Accanto alla lotta all'ignoranza vi è lo stimolo all'azione, accanto alla teoria vi è la prassi: ed ecco la divulgazione di esperienze che avvengono nel mondo cattolico nazionale e internazionale, per sollecitare l'impegno del clero e del laicato reggino. Il giornale cattolico in apposite rubriche quali "La Chiesa nella storia contemporanea", "L'eco dell'azione cattolica"; "Opera dei Congressi e comitati cattolici"; "Nel nostro campo", riporta con abbondanza notizie riguardanti congressi cattolici nazionali ed esteri, esperienze nel campo delle casse rurali, esperienze straniere per la soluzione pratica della questione sociale come de Mun, Manning, Mermillod, Ketteler, Léon Harmel ed il suo sistema corporativo cattolico.

I criteri di scelta di queste esperienze tra le grandi messe di opere cattoliche nel fervore di quegli anni, sono spiegati dai redattori stessi come riferentesi o alla regione di provenienza o alla loro singolare importanza ed il motivo per cui vengono presentate è chiarissimo: sollecitare i calabresi ed i reggini in particolare ad agire, a svegliarsi dal sonno:

«Pubblichiamo questo comunicato che pare fatto apposta pel nostro comitato regionale calabrese e relativi comitati diocesani. Speriamo che sia la tromba dell'Apocalisse che risvegli i dormienti in sonno pacis! E francamente sarebbe ormai tempo, anche per l'onore della nostra Calabria»⁷.

Tutto questo con uno stile ben preciso:

Vogliamo «difendere secondo le nostre povere forze la nostra fede e la nostra civiltà». Il giornale riporterà pertanto:

«Le più importanti notizie del movimento contemporaneo, sociale, politico, religioso; tratterà argomenti opportuni ad illustrazione e difesa della fede e civiltà, giovandosi in pari tempo di tutto quanto rende utile, interessante e piacevole la lettura, preso qua e là dalle arti belle, dalle curiosità del giorno, da tutte le cristiane giocondità del vivere civili».

⁷ FC 14, febbraio (1903).

Si confronterà con tutti e il suo stile sarà “rispetto verso tutti, anche quando ci tocca di rifiutare le non rette opinioni; difesa, quand’è il caso, delle nostre, leale, ragionevole, urbana; inflessibilità nei principi, moderazione riguardosa, benevola nelle applicazioni; e decisa noncuranza degli attacchi insolenti e selvaggi, e delle solite ingiurie contro il giornalismo cattolico” e riporta le parole di S. Agostino: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*⁸.

Sui numeri successivi del giornale continuano ad essere pubblicati articoli che hanno lo scopo di spiegare l’importanza per Reggio di avere un proprio periodico cattolico:

«[...] è una istituzione questa necessitata dalle condizioni presenti della civile società, in cui tutte le questioni dalle più gravi alle più leggier si ventilano, si discutono in pubblico e si diffondono per tutte le classi sociali nel giornalismo, il quale, per l’influenza che con ciò esercita nelle opinioni e nell’andamento della società, si è guadagnato il nome di quarto potere dello stato. [...] Necessità sentita vivamente dai cattolici di avere un giornale che, di fronte agli assalti e alla propaganda della stampa avversa si pubblichi a difesa dei loro convincimenti, dei loro diritti sociali, dei loro più sacri interessi religiosi e civili.»⁹

Ecco perché i cattolici hanno il dovere di diffondere la loro stampa¹⁰.

Di altri articoli sull’argomento riportiamo per brevità solo i titoli, già essi suggestivi: *Riflessioni opportune sul Giornalismo cattolico; È un disinfettante* (sempre il giornalismo cattolico)¹¹; *La “Fede e civiltà” e i giornali ben fatti*¹². Giuseppe Morabito da parte sua scrive sulla «necessità ed importanza in Reggio del giornale cattolico e sopra il falso apprezzamento che molti sedicenti cattolici fanno della sua vera indole e del suo altissimo scopo»¹³.

⁸ F. CURATOLA editoriale, FC n. 1, del 7-1-(1893).

⁹ F. CAPRI, *La Stampa Cattolica. Sua importanza e suo obiettivo*, in FC n. 15, del 15-4-(1893).

¹⁰ Id. *La Stampa Cattolica. Il Dovere della sua diffusione*, in FC n. 16, del 22-4-(1893).

¹¹ FC n. 37, del 16-9-(1893).

¹² FC n. 50, del 16-12-(1893) a firma: La Redazione.

¹³ FC n. 17, del 29-4-(1893).

«Fede e Civiltà» riceve fin dal suo risorgere molte attestazioni di stima, ma sicuramente incontra anche amarezze e difficoltà, come si intuisce da queste parole:

«Noi, vecchi ancora in questa carriera e consci di quanto sia dura e quanto amareggiata la vita del giornalista cattolico, e come spesso sia non solo fieramente perseguitata dai nemici, ma ancor mal giudicata e pagata d'ingratitude dagli amici; onde lo sprezzo, il vilipendio del giornalismo cattolico e la referenza del liberale e massonico. [...] L'affetto di persone autorevoli dà il coraggio di continuare nell'ardua impresa per raddoppiare l'operosità e l'impegno per rendersi sempre più accetto e fruttuoso»¹⁴.

Il I Congresso Cattolico Calabrese del 1896 riserva molta attenzione al problema della stampa, sia nelle relazioni che nei voti finali. Nella V Adunanza generale del 15 ottobre ha luogo un lungo e articolato discorso di Caprì sulla stampa cattolica¹⁵,

«che riguarda l'arma poderosa del giornalismo, il cui abile maneggio è indispensabile, nelle presenti nostre battaglie nel campo sociale, per organizzarci ed addestrarci alle quali ci siamo infine con l'aiuto di Dio qui felicemente congregati».

Argomento importantissimo quello della stampa di cui si sono occupati tutti i congressi cattolici già svoltisi in Italia, basta ricordare per esserne convinti la fervorosa sollecitudine, onde fu il prelodato giornalismo raccomandato autorevolmente prima dal Papa Pio IX che chiamava i giornalisti cattolici Cavalieri della penna ed oggi da Leone XIII che capitanando la prodigiosa Azione Cattolica nella gigantesca presente lotta tra il bene e il male, ha scritto:

«Bisogna per trionfare dei nemici contrapporre associazioni ad associazioni, scritti a scritti, giornali a giornali», per cui tutti i buoni cattolici dovrebbero essere già persuasi «della necessità dell'impianto di siffatte periodiche pubblicazioni in ogni città e l'obbligo altissimo ne' cattolici di favorirle e diffonderle con la rispettiva influenza, con la penna e col denaro».

¹⁴ FC n. 2, del (1895).

¹⁵ *Atti del 1° Congresso...*, pp. 72- 77.

Continua il Caprì parlando della nascita del giornalismo cattolico reggino con il mensile «Albo bibliografico» nel 1862 per arrivare a «Fede e Civiltà» voluto dalla provvidenza divina, quale «umile periodico che preparasse secondo suo potere questo magnifico movimento calabrese di cui ebbe l'onore di divenire l'organo necessario nel campo della pubblicità». Fa seguito il discorso del can. Don Federico Artese di Mileto sulla lega contro la cattiva stampa¹⁶.

I «Voti del I Congresso Cattolico Regionale delle Calabrie» dedicano alla Stampa un'intera Sezione¹⁷, la V, articolata in tre paragrafi, che riguardano rispettivamente i giornali, i romanzi e le biblioteche circolanti, il giornale regionale. Quanto ai Giornali il §1 recita:

«Considerando che il giornalismo svelatamente o velatamente anticattolico è un veleno terribile che s'insinua dappertutto e che è alimentato anche dai cattolici che lo comprano senza badare al male che fanno; Considerando che quel giornalismo, mentre magnifica ciò che fanno i nemici della Chiesa, denigra il bene che fanno i Cattolici, o adopera la congiura del silenzio, non facendone conoscere il movimento, il bene, i precari ingegni del campo cattolico; Considerando che tra' giornali cattolici ve n'è di quelli che insieme alla sana dottrina contengono le notizie e i telegrammi che sono per lo più la scusa colla quale i cattolici comprano i giornali avversi, e che il giornalismo cattolico se è più diffuso potrà gradatamente migliorarsi in tutto; Considerando che la lettura de' buoni giornali e periodici, facendo conoscere il movimento operoso de' cattolici di tutto il mondo, ispira nuovi slanci e riaccende il coraggio... fa voti perché i cattolici, o almeno i membri dei comitati parrocchiali, non comprino né leggano giornali cattivi, ma si abbonino a giornali cattolici e li facciano poi circolare gratuitamente».

Circa il Giornale Regionale il § 3 recita:

«Considerando che pe' gli interessi locali della regione calabra è utilissimo un giornale regionale, che sia come l'eco fedele di tutte le diocesi di Calabria, per rafforzare il grido della coscienza cattolica, per difendere pubblicamente i nostri diritti e caldeggiare i nostri ideali; Considerando che la difesa della causa cattolica in ogni regione non deve agitarsi in un

¹⁶ Ivi p. 82.

¹⁷ *Atti del I° Congresso...*, pp. 113-114.

ambiente turbato da questioni personali o di partito; Considerando che un giornale regionale non basta che si pubblichi una sola volta la settimana e che per questo ha bisogno di molti abbonati e di generosi aiuti; Considerando che da più anni il giornale «Fede e Civiltà» è accolto benevolmente in tutte le diocesi di Calabria e che ha già l'aspetto di regionale essendo stato sempre l'eco delle Diocesi Calabresi, Il I Congresso Cattolico delle Calabrie fa voti:

1. che «Fede e Civiltà» sia dichiarata Giornale Regionale ed organo dell'Opera dei Congressi in Calabria; 2. che i comitati diocesani e parrocchiali ne procurino larga diffusione non solo tra i loro membri, ma ancora tra parenti e amici; 3. che ogni diocesi abbia un corrispondente proprio, che trasmetta le relazioni di tutto il movimento cattolico della propria diocesi”.

Ho riportato integralmente questi voti, perché mi sembrano ancora straordinariamente attuali nel loro sollecitare l'interesse concreto dei cattolici; il giornale regionale, poi, è un auspicio che ritorna costantemente, sia negli anni '50 ed anche in questi ultimi anni¹⁸.

2.2 *La promozione del Movimento cattolico*

Molto è stato scritto sul movimento cattolico reggino e calabrese da studiosi quali Mariotti, Borzomati, Denisi, Milito, Intrieri, D'Agostino, Liberti; noi qui non entriamo nel merito di questioni e problemi, ma ci limitiamo a registrare l'impegno di FC per la promozione del movimento cattolico stesso, che, pur in presenza di uno sconvolgimento sociale oltremodo spinto e degli appelli della Chiesa prima e dopo *la Rerum novarum*, penetrava poco nelle masse rurali calabresi, benché facilmente raggiungibili tramite le parrocchie.

¹⁸ Cfr. F. MAGGIONI SESTI, *L'Avvenire di Calabria dalla nascita al 1981*, maggio 2007 Convegno per il 140° anniversario de «L'Avvenire di Calabria». Nel 1960, in un trafiletto, dopo aver ricordato proprio i voti del I Congresso Cattolico calabrese del 1896, Maria Mariotti scrive: “Passano gli anni, mutano gli uomini, si complicano le vicende, e pure riaffiorano sempre uguali alcune esigenze, alcuni compiti elementari che sembrerebbe tanto facile – ed è invece tanto difficile – affrontare in modo efficace e risolutivo. Segnerà il 1960 qualche passo avanti nell'attuazione del voto formulato dal movimento cattolico calabrese nel lontano 1896? è il desiderio, l'augurio, il proposito della famiglia dei collaboratori e lettori del *L'Avvenire di Calabria*” (m.m. *Giornale regionale*, «L'Avvenire di Calabria» 1/1960).

Il giornale cattolico aveva, dunque, come compito principale quello di trasmettere le risonanze dell'insegnamento pontificio e delle più notevoli espressioni del pensiero sociale cattolico italiano ed estero; e suo tramite si diffondevano gli echi dell'operosità religiosa e sociale che faticosamente andava emergendo in regione e cercava di armonizzarsi con le direttive e le realizzazioni dell'Opera dei Congressi sul piano nazionale. All'apparire dell'enciclica *Rerum Novarum* nel 1891, nessuna testata cattolica, come abbiamo già detto, è attiva a Reggio, ma nella ripresa della seconda serie di «Fede e Civiltà», che segue di quasi due anni la pubblicazione della *Rerum Novarum*, la problematica sociale è presente fin dall'inizio negli scritti dei più assidui collaboratori, che quasi sempre sono anche esponenti del movimento cattolico e la riflessione si svolge nella luce degli orientamenti leoniani, talora con richiami espliciti alla *Rerum novarum* e successivamente, dal 1901, all'enciclica *Graves de comuni re*. A fine ottocento e inizio novecento, la questione sociale viene trattata dalla stampa cattolica (nazionale e quindi anche locale) particolarmente in contrapposizione al socialismo, che si sta sempre più diffondendo nelle masse operaie e rurali. È un discorso molto ampio e con numerose sfaccettature ma con un orientamento di fondo che può così essere sintetizzato: i motivi per cui la Chiesa si deve interessare della questione sociale sono prevalentemente due: a) la questione sociale è questione religiosa; b) nella questione sociale si gioca l'avvenire della fede contro il socialismo. È per questo che i cattolici, vescovi, sacerdoti e laici insieme, non possono restare inerti ma "devono uscire di sacrestia"¹⁹. I maggiori rappresentanti del pensiero sociale cattolico sono da una parte il card. Portanova, Mons. Giuseppe Morabito e Mons. Rocco Cotroneo e in campo laicale Tommaso Polistina, Antonino Arena.

Fondamentale nel cammino del movimento cattolico reggino e calabrese è il già citato I Congresso Cattolico Regionale delle Calabrie del

¹⁹ *Uscir di sacrestia*, FC 27 luglio 1895. La specificità della questione sociale viene per la prima volta affrontata dal direttore, Filippo Capri, il 15 aprile 1893 con l'articolo *La questione sociale*. Sulla questione sociale cfr. M. MARIOTTI, *La "Rerum Novarum" e il movimento cattolico italiano: l'area calabrese*, in «Atti del Convegno», Brescia 1995, pp.313-343; F. MAGGIORNI SESTI, *I problemi del lavoro attraverso la stampa cattolica nella provincia di Reggio Calabria (fine Ottocento-1914)*, BAMSCI, XXII (1987), 1, pp. 109-125; ID. *Lavoro e cooperazione nei giornali cattolici reggini*, in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria...*, pp. 283-332.

1896, al quale FC dedica ampio spazio già dal sorgere dell'idea della sua realizzazione, cioè dal primo accenno nell'udienza di Leone XIII al vescovo di Nicastro mons. Valensise²⁰, e al suo organizzarsi fino al suo svolgimento e fino ad essere designato organo del movimento cattolico calabrese. Sulle ali dell'entusiasmo suscitato dall'annuncio del Congresso, in Calabria rapidamente si organizza il movimento cattolico; ovunque sorgono comitati parrocchiali, circoli giovanili, società operaie ed opere di previdenza; ma si trattava – dice Borzomati – di una effimera organizzazione sorta per le reiterate insistenze dei vescovi e della S. Sede in vista del congresso regionale e che doveva miseramente fallire al primo ostacolo, le circolari di Rudinì del 1898, che ordinavano ai prefetti di reprimere le attività clericali e di considerare le chiese luoghi pubblici quando servivano per presunte riunioni di carattere politico²¹. Anche se è stato appunto sottolineato che fu soprattutto un'assise dei vescovi e non del laicato, indetta per disperdere l'empietà e non per dare seriamente inizio alla organizzazione del movimento cattolico e del rinnovamento religioso²², non si può negare che è a questo Congresso che deve ricondursi la nascita del movimento cattolico in regione, una nascita segnata dalla prolusione del Portanova e dal discorso conclusivo del vescovo Sorgente di Cosenza²³.

Riportiamo dagli Atti alcune frasi del discorso di apertura di Portanova²⁴:

«Lo scopo che ci prefiggiamo è pratico e altamente benefico. Noi non facciamo alcun mistero dei nostri intendimenti nell'attuale risveglio

²⁰ FC n. 36, del 7-9-1895, *Lettera aperta al card. Portanova*, di Domenico Valensise, vescovo di Nicastro, reduce dal Congresso mariano di Livorno, e dopo aver parlato a Roma col Papa, che auspica un Congresso Cattolico delle Calabrie, collegandosi i vescovi della regione e scegliendo come luogo opportuno Reggio.

²¹ P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma 1967, pp. 199 s.

²² Ivi, pp. 182-245.

²³ M. MARIOTTI, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, in *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*. Raccolta di studi storici, a cura della Delegazione Regionale Calabrese del Movimento Laureati di Azione cattolica, Reggio Calabria 1978, pp. 9-26; ID., *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova 1969.

²⁴ Discorso dell'Arcivescovo di Reggio in «*Atti del I Congresso...*» pp. 11-14.

cattolico, di cui i Congressi sono la più splendida espressione. Vogliamo cooperare con tutte le nostre forze alla restaurazione morale della società [...] Vogliamo che i nostri diritti di cattolici valgano almeno quanto quelli di ogni cittadino... vogliamo che venga tutelata la nostra fede [...] Vogliamo che Gesù Cristo abbia quel posto cui ha diritto nel cuore degli uomini [...]. Ma questo non l'otterremo tenendo le braccia conserte al seno, ovvero deplorando con inefficaci querimonie lo sfacelo della società senza poi muovere un dito per arrestarlo... e neppure basta nella presente economia della Provvidenza, pregare Dio che salvi il popolo suo. Certo la preghiera è cosa santa e necessaria ed è un'arma potentissima per il cristiano, ma alla preghiera vuol essere congiunta l'azione [...]. Confessiamolo pure: senza l'inerzia di parecchi tra i cattolici non avremmo tanto perduto nella lotta presente. Scuotiamoci dunque. Il tempo n'è propizio [...]».

Il I Congresso Cattolico Regionale delle Calabrie nei suoi Voti dedica la I sezione all'Organizzazione cattolica, con i singoli paragrafi su: comitati diocesani e parrocchiali; Circoli di giovani e Sezioni giovani; Società operaie cattoliche²⁵; all'Azione Cattolica dedica la II Sezione, che al § 7 tratta della presenza dei cattolici nelle elezioni amministrative²⁶.

La promozione del movimento cattolico in diocesi, prima e ancor più dopo il Congresso, viene portata avanti soprattutto attraverso la grande attenzione che FC dà al magistero di Portanova, scandito da alcuni grandi "discorsi" nazionali e da quotidiani interventi pastorali in diocesi.

Nel 1895 mons. Portanova, al Congresso di Torino organizzato dall'Opera dei Congressi, così parla del movimento cattolico in Calabria:

«Ormai la Calabria non è più il Giappone d'Italia; ormai le sue porte sono aperte a questo movimento. Bisogna però notare che non sempre l'inerzia apparente dipende da inerzia del popolo e tanto meno dei pastori. Le differenze dei luoghi importano spesso metodi differenti. Ma ora la Calabria è entrata attivamente nel nuovo movimento. Vi sono colà istituiti comitati diocesani e parecchi comitati parrocchiali; vi sono società operaie cattoliche; vi è un Circolo della gioventù cattolica. Vi è un giornale, che come tanti suoi confratelli d'Italia difende valorosamente i

²⁵ *Atti...*, pp. 97-99.

²⁶ *Ivi*, pp. 99-108.

diritti del Papa e dei cattolici [...]. La Chiesa è una società che vive d'una vita sovranamente attiva ed esplica diversamente la sua azione secondo i luoghi ed i tempi, ma è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché Cristo da cui le viene la vita è con lei fino alla consumazione dei tempi. La Chiesa si adatta ai tempi senza perdere nulla della sua unità e indefettività. Ora che tutto vuolsi laicizzare, Dio destò una schiera coraggiosa di laici i quali lavorassero a clericalizzare la società sotto la guida dei vescovi. Come a Milano così a Torino la nota dominante è l'unità. Il trovarsi uniti vescovi, sacerdoti, laici di diverse parti d'Italia tutti di un solo pensiero, tutti d'un solo cuore, è segno stupendo d'unità. E l'unità come è l'impronta della verità, così è l'indizio e l'effetto della vita.»²⁷

Estremamente attuali ci sembrano le sottolineature della necessità per la Chiesa di adattare la sua azione pastorale ai tempi e ai luoghi (oggi lo chiameremmo "progetto culturale"), dell'importanza dell'azione dei laici e della nota dominante dell'unità. Un discorso che, riportato integralmente su FC, sarà poi commentato nei numeri successivi. Interessante il commento di Carmelo Puja, che vent'anni dopo la morte di Portanova, nel 1927, gli succederà sulla cattedra di santo Stefano di Nicea²⁸.

Ma Portanova non parla solo ai Congressi nazionali, si rivolge costantemente e insistentemente alla sua diocesi ed in particolare ai parroci affinché costituiscano nelle parrocchie i Comitati parrocchiali e con fermezza e severità ribadisce in una lettera circolare²⁹ che non esistono scuse: 'Non si fa perché non si vuole', ha detto il Papa. Non è vero nemmeno che non si sa come tenere operoso il Comitato. Può fare tante cose: catechismo, ricreatori, feste religiose, accompagnamento viatico, vigilanza pel buon costume, opere di beneficenza e anche diffusione della buona stampa; una circolare – verrà detto successivamente³⁰ che, sebbene diretta al clero, riguarda indirettamente anche i laici, perché di essi si compone il comitato parrocchiale.

²⁷ FC n. 37, del 14 settembre (1895).

²⁸ A. CARMELO PUJA, *La fortuna di una frase e un Congresso Cattolico nelle Calabrie*, FC n.38, del 21 settembre (1895).

²⁹ *Lettera di Portanova ai parroci per la costituzione dei comitati parrocchiali*, FC n. 30 del 25 luglio (1896).

³⁰ YOUNG, *A proposito della Circolare di Mons. Arcivescovo*, FC n. 31, del 1-8-(1896).

Nel 1897 FC riporta la *Lettera pastorale* di Portanova per la Quaresima in cui il presule parla anche del movimento cattolico:

«Se si è cristiani non si può poi credere che nel disimpegno dei doveri del proprio pubblico ufficio non si è legati ai doveri cristiani; credersi sciolti da ogni obbligo “pubblico” e essere contenti di adempiere i propri doveri privati di cristiano. A questo mira il movimento cattolico odierno, che non è un fatto nuovo, ma è antico quanto la chiesa stessa. È cambiata la forma.»³¹

Nel 1899, in occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa del Congresso del 1896, Portanova compie un esame critico della situazione ma è tutto sommato ottimista:

«Il Congresso non poteva mutare d'un tratto la faccia della regione, ma disporre il terreno, gettare i semi i quali poi, abilmente ed assiduamente coltivati, avrebbero dato i loro frutti secondo le condizioni dei tempi e dei luoghi. Nella nostra regione, infatti, sono sorte le istituzioni cattoliche e anche se alcune sono inoperative, tante sono attive, soprattutto quelle della città di Reggio.»³²

Nel 1901 Portanova è nominato da Leone XIII delegato pontificio al XVIII Congresso Cattolico Italiano di Taranto (2-6 settembre 1901) ed in questa sua qualità aprirà il Congresso con un discorso sul movimento cattolico che suscita applausi e grandi echi³³. FC al solito lo riporta integralmente, noi ne riportiamo solo alcuni passi (anche questi molto attuali) che richiamano la collaborazione dei laici al ministero del pastore e ancor prima il dovere per il cristiano di testimoniare la fede nella propria vita, prima di poter parlare agli altri o di voler attuare l'ideale cristiano nella società: «Condizione indispensabile per la buona riuscita dell'azione cattolica è una vita sinceramente cristiana in quei che lavorano in qualunque forma alla realizzazione della società in Cristo», come sottolinea anche Leone XIII nella sua enciclica.

³¹ FC n. 8, del 20 febbraio (1897).

³² FC n. 18, del 6-5-(1899).

³³ FC n. 36, del 7-9-(1901), *Discorso di Portanova al Congresso Nazionale Cattolico di Taranto*. Su questo Congresso e sulla contestazione a Romolo Murri cfr. MARIOTTI, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, in *Chiesa e società ...*, pp. 16-18.

«Io non so concepire azione cattolica che non abbia a base l'osservanza delle pratiche cristiane [...]. Lo scopo sovrano a cui mira l'azione cattolica è quello stesso del nostro ministero apostolico: mantenere cioè l'individuo e la società nell'adempimento dei cristiani doveri, richiamare la vita privata e pubblica allo spirito del Vangelo. [...] onde il laicato cattolico lavorando pel miglioramento delle classi sociali e estendendo la sua azione anche là dove la nostra non potrebbe senza grandi difficoltà giungere, è un potente cooperatore del nostro apostolato. [...] Ma quale forza può avere l'ideale cristiano su chi volendolo recare in pratica nella società non comincia dall'attuarlo in se stesso? Questo languido e ignavo cattolico quale fede avrà nella sua causa e donde in lui la forza a propugnarla? Né so quanta efficacia possa avere la sua parola o azione su gli altri. Più che dalle parole il popolo è trascinato dall'esempio. [...] Se alle pestifere teorie che si vanno insinuando tra le masse vogliamo contrapporre un antidoto efficace, non basta contrapporvi solo teorie, per quanto salutari esse siano, né solo istituzioni per quanto benefiche, ma ancora esempi, una vita cioè individuale integra e inappuntabile affinché, come il male, così il rimedio abbia inizio e metta capo nella vita dell'individuo. Il laicato cattolico, milizia di Dio, pugna strenuamente per la rivendicazione dei diritti di Dio e del popolo cristiano e lo spirito che lo anima, la sua divisa e caratteristica non può essere altro che l'amore di Dio. E questa carità farà cercare il vero bene delle classi bisognose e sofferenti entro i limiti possibili, senza lesione d'altrui diritti, senza odii di classe, senza velleità impossibili a soddisfare; farà cercare questo bene con mezzi onesti, senza violenze e senza ire; senza rappresaglie, senza segrete ambizioni, senza mire egoistiche, senza loschi fini.»

L'anno successivo Portanova ritorna sul tema della questione sociale al Congresso del SS.Cuore di Gesù in Napoli (28 giugno 1902):

«Alla colpa sociale, l'apostasia delle nazioni, Dio infligge la pena sociale, lo sfacelo morale ed economico della società ed ultima espressione di questo sfacelo è il socialismo... Noi pertanto con viva soddisfazione assistiamo al crescente sviluppo delle scienze sociali e al loro continuo ramificarsi e di cuore facciamo plauso a quegli ingegni eletti che si affaticano per trovare modo di stabilire un equilibrio fra le differenti classi sociali e assicurare alle meno abbienti una prosperità relativa, ammiriamo la sapienza della legislazione che ai dettami di quelle scienze si ispira. Ma sopra le leggi e la scienza vediamo ergersi la carità di Gesù

Cristo senza la quale scarso e non durevole è il frutto che quelle raccolgono.»³⁴

Dirà nel 1903 all'inaugurazione del Comitato Parrocchiale di Gallico:

«La Chiesa sola nei suoi comitati considera gli uomini tutti fratelli; essa difende il proletario, ma non offende il capitalista e richiama al dovere gli uni e gli altri»³⁵; ed infine nella Lettera pastorale del 1905 sulla Speranza cristiana (sempre riportata con risalto da FC) Portanova ripete che per risolvere il problema sociale non bastano gli studi, né le leggi; occorre che vi concorrano giustizia e carità: «Pure il problema tormentoso della questione sociale trova nella speranza cristiana la più equa e pratica soluzione. Utili certamente sono gli studi della scienza [...] e giovevoli del pari e indispensabili le leggi [...] ma i trovati della scienza e delle leggi sono insufficienti [...]. Il problema sociale è complicato e a risolverlo bisogna che vi concorra giustizia e carità. Anzitutto giustizia e i suoi due supremi concetti: “non ledere alcuno; rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto...”. Le relazioni poi tra capitale e lavoro, tra padrone e operai, può mai la legge civile in tutti e singoli i casi così ben determinarle da rendere impossibile la violazione del diritto altrui?»³⁶.

Dal magistero di Portanova discendono l'impulso ad agire e i suggerimenti pratici e le insistenze per la costituzione dei Comitati parrocchiali e dell'Unione popolare, per la cooperazione e per le casse rurali. FC segnala che l'opera benefica dell'azione cattolica si va sempre più diffondendo e che compito della stampa è segnalare le attività in Calabria e dare chiarimenti su talune istituzioni, come le Conferenze di San Vincenzo e le Casse Rurali³⁷. A Reggio la lettera circolare, che abbiamo già citato, di Mons. Arcivescovo ai parroci porta frutti e sorgono diversi comitati parrocchiali. Sempre sul giornale inizia una Rubrica sul I Congresso Cattolico delle Calabrie³⁸, che diverrà poi “Eco del-

³⁴ FC n. 26, del 28 giugno (1902), *Discorso di Portanova al Congresso del SS. Cuore di Gesù in Napoli*.

³⁵ FC 25 aprile (1903) *Discorso di Portanova all'inaugurazione del Comitato Parrocchiale di Gallico*.

³⁶ FC n. 8, del 25 febbraio (1905), *Lettera pastorale*, di Portanova sulla Speranza cristiana.

³⁷ F. CAPRÌ, *Fervet opus*, FC n. 33 del 15-8-(1896).

³⁸ FC n. 40, del 3-10-(1896).

l'azione cattolica" e nella cronaca di Reggio del novembre 1896 si dice che Mons. Arcivescovo ha iniziato all'Episcopio una serie di Conferenze coi parroci per studiare i mezzi pratici per attuare i voti del Congresso³⁹. Quanto all'Unione Popolare nel 1906, dopo aver riportato a dicembre⁴⁰ la costituzione dell'ufficio centrale dell'Unione Popolare tra i cattolici d'Italia, FC inizia in seconda pagina una rubrica sull'attività dell'Unione Popolare stessa: vengono riportate circolari, appelli, bibliografia, programma delle settimane sociali, notizie nazionali. Tutto un fervore che testimonia della volontà di creare tra i cattolici reggini la mentalità adatta per fare attecchire anche a Reggio questa realtà così fiorente altrove. Dietro a tutto questo lavoro vi è il lavoro instancabile del card. Portanova, come riconosce Salvatore de Lorenzo, responsabile dell'Unione Popolare stessa, in alcuni articoli del 1907, in cui afferma che l'Unione cattolica sorge a Reggio grazie all'incitamento di Portanova, che ha chiamato alla riscossa clero e laicato e in cui parla del mirabile risveglio religioso di Reggio cattolica che, ubbidiente alla voce del Papa e del suo vescovo, ha fondato l'Unione Popolare⁴¹.

Per quanto riguarda il tema della cooperazione e in particolare delle casse rurali, che sono gli strumenti suggeriti dal Congresso per affrontare praticamente e concretamente il problema della questione sociale, sempre in seguito al I congresso nasce un fervore di scritti che cercano di suscitare nei cattolici reggini interesse soprattutto per le casse rurali, di cui si sottolinea l'importanza pratica anche ai fini dell'apostolato. Si cerca anche con grande serenità e imparzialità di capire il perché del ritardo che nella nostra provincia presenta lo sviluppo del movimento cattolico in generale e dell'Unione economico-sociale in particolare e si riscontrano l'individualismo del calabrese, che fa fatica ad accettare discorsi di tipo associativo, lo scetticismo e l'ignoranza, la povertà economica, la mancanza di scuole cattoliche che formino i giovani.

Leggendo i numerosi articoli che sul giornale cattolico reggino tentano di promuovere la nascita delle casse rurali⁴², ci si accorge come la

³⁹ FC n. 45, del 7 novembre (1896).

⁴⁰ FC 8 dicembre (1906).

⁴¹ FC n. 10, del 9 marzo (1907); S. DE LORENZO, *Alla vigilia dell'onomastico di Pio X. I cattolici reggini*, 16 marzo 1907.

⁴² Cfr. F. MAGGIONI SESTI, *Lavoro e cooperazione...*, p. 320 n. 159.

loro importanza non sia tanto e solo finanziaria ed economica, benché servano anche per liberare dall'usura e dalla miseria, ma soprattutto sociale. Grazie alla loro frammentazione capillare sul territorio, sono spesso per queste borgate rurali la prima e unica forma di aggregazione specifica, che crea un vincolo di solidarietà tra i soci, per mezzo della responsabilità illimitata, che rende indispensabile la moralità di tutti i soci stessi. Queste Casse, che devono avere come pilastro fondamentale l'approvazione e l'appoggio dei vescovi, rivestono per l'azione cattolica anche una finalità di apostolato, perché servono a mantenere viva nel popolo l'attaccamento alla Chiesa, dimostrando che essa aiuta i poveri e gli ultimi non a parole, ma con i fatti. Servono anche ad organizzare le masse, sottraendole al pericolo socialista; "se non lo facciamo noi, lo faranno gli altri con ben altre finalità" leggiamo in un articolo⁴³. La prima cassa rurale verrà inaugurata solennemente il 1903 a Condora, proprio dal card. Portanova⁴⁴.

Sempre in questo periodo iniziano su FC le prime riflessioni su quella che verrà poi chiamata la "questione meridionale". Ad es. nel 1902 G. Calabrò⁴⁵ denuncia – e sembrano parole di oggi! – "quarant'anni di abbandono o meglio di sfruttamento del Sud" – che è stato così ridotto in coda alle regioni italiane – seguito ora da un "eccessivo tenerume" che si limita a piangere lacrime di coccodrillo e a "sventolare i nostri miseri cenci senza la volontà o la possibilità di porvi riparo". Il rimedio sarebbe un razionale regionalismo, come proposto da Colajanni e Nitti, ma fa sdegno sentir fare questo discorso, per tirar acqua

⁴³ VINCENZO MARCIANÒ, *Agli amici dell'azione economico-sociale*, FC n. 1, del 3-1-(1914).

⁴⁴ Sulle vicende delle Casse rurali nel reggino cfr. F. MAGGIONI SESTI, *Le casse rurali nel reggino dal 1894 al 1936*, in L. INTRIERI, *Don Carlo De Cardona...*, pp. 99-110; ID. (F.M.S.), *I problemi del lavoro attraverso la stampa cattolica nella provincia di Reggio Calabria (fine Ottocento - 1914)*, BAMSCI, XXII (1987), 1, pp. 109-125; ID., *La cooperazione a Reggio Calabria dal 1880 al 1950*, in *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950* (a cura di L. Intrieri), Atti del Convegno di studi della Fondazione Guarasci (Cosenza, 7/5/1988), Cosenza 1990, pp. 185-246; F. MAGGIONI SESTI, *Lavoro e cooperazione nei giornali cattolici reggini*: in *La stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, Reggio Calabria 1990, ROCCO LIBERTI, F. MAGGIONI SESTI, ENZO D'AGOSTINO, L. INTRIERI, *Studi su Attività creditizia e società calabrese in età contemporanea*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., XX (1999) e XXI (2000).

⁴⁵ G. CALABRÒ, *La nota del giorno*, FC, 15 novembre 1902; accenni precedenti ad es. il 24 marzo 1899.

al proprio mulino, ai politici (vedi Zanardelli), come se la colpa della situazione disastrosa del Sud non fosse loro⁴⁶.

2.3 *La nascita dell'Azione Cattolica reggina*

Solo un accenno al fatto che il card. Portanova è stato il promotore della nascita dell'Azione Cattolica nella Diocesi di Reggio. Sulla scia dei fondatori Mario Fani e Giovanni Acquaderni, la "Società della Gioventù Cattolica Italiana" nata nel 1868 (e da cui poi deriverà l'Azione Cattolica Italiana) prende piede a Reggio nel 1893, con la nascita l'8 gennaio del primo Circolo intitolato a San Paolo e fortemente voluto da Portanova. Primo Assistente ecclesiastico del Circolo San Paolo e successivamente assistente ecclesiastico del Comitato cattolico. Diocesano sarà mons. Giuseppe Morabito, fin quando nel 1898 diverrà vescovo di Mileto.

Anche se vi sono alcuni studi sulla nascita e la vita di questo primo Circolo⁴⁷, la storia dell'AC reggina è ancora un capitolo tutto da scrivere e ancor prima da riscoprire.

3. *Due problemi dell'episcopato Portanova visti attraverso* *«Fede e Civiltà»*

Un breve cenno su due problemi che causano sofferenza al card. Portanova e che hanno ampio spazio sul giornale, perché, attraverso FC, possiamo vedere nel primo caso l'animo elevato di Portanova e nel secondo il grande affetto e stima da cui lo stesso presule era circondato nella sua comunità e nella Chiesa italiana.

⁴⁶ Sul prosieguo della discussione circa la questione meridionale da FC fino all'«Avvenire di Calabria» cfr F. MAGGIONI SESTI, *Lavoro e cooperazione...*, pp. 316-319 e la relazione *L'Avvenire di Calabria dalla nascita al 1981*, maggio 2007.

⁴⁷ Cfr. P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma 1967.

3.1 *La questione delle elezioni amministrative del 1907*

Il clima politico del tempo favorisce le accese contrapposizioni tra le varie parti in causa, in particolare tra cattolici da una parte e anticlericali dall'altra. Nella stampa liberale e socialista reggina⁴⁸, rappresentata dai fogli democratici «L'Imparziale», «Il Ferruccio», «La Folgore», «Calabria», «XX settembre» e dai giornali socialisti «L'Idea», «La Luce», «La Frusta», «La Lotta», prevalgono gli attacchi duri e i toni aspri che vengono fronteggiati dalla stampa cattolica dall'«Albo bibliografico» a «Fede e Civiltà». L'asprezza della polemica raggiunge la massima tensione negli anni novanta culminando nella scomunica da parte dell'arcivescovo Portanova ai lettori e sostenitori de «La Luce», il periodico socialista di carattere accesamente anticlericale, contiguo alla massoneria democratica – radicale che concedeva anche spazio a conferenze del protestante Stefano Bomba⁴⁹. Denisi distingue tra la polemica dei giornali locali anticlericali verso i cattolici e verso FC, ai tempi del Caprì, una polemica ideologica tra chiesa da una parte e massoneria, anticlericalismo e pensiero liberale dall'altra; dalla polemica politica che si svolge al tempo di Calabrò, cioè a inizio '900 e che raggiunge toni di autentica volgarità e attacchi feroci contro Portanova per la presunta distorsione delle somme giunte in aiuto per il terremoto e più tardi per le elezioni amministrative⁵⁰. FC anche in questa contingenza delle elezioni amministrative rispecchia l'interesse e l'impegno dei cattolici reggini per la vita della città, la sua crescita civile, la sua prosperità economica, sociale e culturale. Così nel 1907 esprime con forza la protesta dei cattolici reggini per la deposizione da sindaco di Domenico Triepi perché avversario del giolittiano Biagio Camagna. Nell'aspra contesa tra i 'tripepini' e i 'camagnini' i cattolici scelgono il Triepi, che rispetta il sentimento religioso e collabora col card. Portanova in varie occasioni; mentre Camagna, esponente massone, sostiene una linea

⁴⁸ Cfr. M. MAFRICI, *Il giornalismo a Reggio Calabria e Provincia: contributo ad una indagine storiografica della stampa calabrese dal 1895 al primo conflitto mondiale* in *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento*. Atti del Premio "Cosenza" 1978, 1981, pp. 39-241.

⁴⁹ Cfr. M. MARIOTTI, *La Rerum Novarum e...*, p. 353.

⁵⁰ A. DENISI, *Un "periodico regionale delle diocesi di Calabria": "Fede e Civiltà" (1884-88; 1893-908)* in *La stampa cattolica in provincia...*, pp. 57-100.

nettamente anticlericale, con cortei e comizi di aperta sfida al card. Portanova, fino alla sua morte.

Col consenso di Portanova l'Unione Cattolica reggina si unisce nelle elezioni amministrative ai liberali moderati per sostenere Tripepi, che viene rieletto. FC⁵¹ presenta i candidati cattolici delle elezioni amministrative del 1907, tra i quali vi è l'Avv. Giuseppe Andiloro presidente dell'Unione Cattolica, accolto in appoggio ai liberali moderati di Demetrio Tripepi contro Camagna.

Già nel 1903, FC riporta una lettera⁵² di Portanova al cav. Giuseppe Andiloro in ringraziamento per la sua azione politica in difesa della famiglia, portata avanti nel consiglio provinciale di Reggio durante la discussione per l'approvazione della proposta di divorzio:

«Il mio animo di Principe e Pastore della Chiesa fu vivamente ferito da quel voto, che offendeva il senso cristiano di questa religiosa provincia e contraddiceva alle espresse dichiarazioni dell'episcopato. Pure non lieve conforto arrecò al mio dolore il sapere che i due coraggiosi, i quali avevano negato il loro assenso a quel voto, erano due cospicui gentiluomini di questa pia città, cioè la S.V. e il sindaco della medesima sig. Vincenzo Barone De Blasio il quale non avrebbe meglio potuto rappresentare in questa occasione i suoi amministratori.»

Sempre limitandomi strettamente al tema della mia relazione e rinviando ad altri studi per il problema dell'azione politica dei cattolici a inizio Novecento, riporto integralmente, perché fondamentale sia dal punto di vista pastorale che dal punto di vista civile, la lettera che Portanova nell'agosto 1907, tramite «Fede e Civiltà», ad elezioni finite rivolge a chi lo accusava di manovrare le elezioni e nella quale invita il nuovo Consiglio comunale alla collaborazione per il bene della città, dichiarandosi disponibile a prestare la sua opera se necessaria per il bene di Reggio.

«Ai cittadini del Comune di Reggio. Ed ora, ad elezione finita, sento un prepotente bisogno di rivolgervi una parola. La mia parola è di carità, parola di pace. Son ministro di quel Dio che venne qui sulla terra

⁵¹ FC n. 28, dell'11-7-1907.

⁵² FC n. 35, del 29 agosto 1903, *Lettera del card. Portanova al cav. Giuseppe Andiloro*.

per legarci tutti col santo vincolo della carità, e largirci quella pace che il mondo non può dare. Son successore degli Apostoli, i quali nelle lettere che scrissero ai fedeli, ebbero la più grande cura di inculcare la carità e la pace. Son figlio di quella Chiesa la quale in questi giorni implora da Dio, amatore e custode della carità e della pace vera, e carità e pace ai suoi nemici.

[...]. Sono ormai parecchi anni che questa città è scissa in due partiti, non può dirsi con quanto danno della cosa pubblica e del sentimento cristiano. I cattolici, stati finora, come tali, semplici spettatori, provocati da circostanze che è inutile ricordare e stanchi dal veder trascurati gli interessi cittadini per ire di parte, sono scesi questa volta nell'agone, col santo fine di accrescere il prestigio del paese, e, mettendo da parte gli interessi personali, adoperarsi una buona volta al bene della città. Dio ha arriso ai loro sforzi. Cessi pertanto fra l'una e l'altra parte ogni gara, ogni gelosia, un solo pensiero animi tutti: il bene della città e tutti gareggino a promuoverlo quanto è nelle loro forze. Quei che hanno vinto sieno generosi. Lungi da essi qualsivoglia sopraffazione o rappresaglia. Si ricordino di essere cristiani, seguaci di quel Cristo che annunciò al mondo un precetto nuovo, l'amore ai nemici. E gli altri vegano in quelli che vinsero non dei nemici, ma dei cooperatori al bene del paese. Si stringano una buona volta la mani e tutti uniti insieme inaugurino per la città di Reggio una nuova era, era di pace e di lavoro disinteressato a bene della loro città natia. Se la mia opera potesse giovare in qualche modo a comporre gli animi e ridonare alla città la calma desiderata, eccomi pronto. Sarà per me uno dei giorni più avventurosi del mio episcopato, quello in cui potrò concorrere come che sia a restituire la pace a questa illustre città.

Ci chiamano nemici della patria e delle istituzioni. Son certo che quelli stessi che spargono queste voci, non ne hanno tutto il convincimento. Noi vogliamo il vero bene della patria, quello che fondasi sul pieno adempimento dei precetti del vangelo. I quali, se fossero da tutti fedelmente osservati cesserebbero d'un tratto i soprusi, le violenze, le vendette, le ruberie e si inaugurerebbe nella società civile un'età felice, per quanto le condizioni del terrestre pellegrinaggio lo consentissero. Fiducioso che la mia parola produca nei vostri animi l'effetto che ne desidero, imparto a tutti quanti siete fedeli in G.C. affidati alle mie povere cure, la pastorale benedizione».

Ma gli animi non si pacificano, anzi continuano le manifestazioni

contro Portanova, che culminano con una sassaiola contro il Seminario e nell'aggressione al prof. Pellicone, collaboratore del giornale, al grido di: "Viva Giordano Bruno! Abbasso i preti"⁵³.

3.2 La diffamazione per la gestione dei fondi per i terremoti⁵⁴

FC interviene in difesa del card. Portanova durante la polemica e le accuse del giornale «La Folgore» sulla gestione dei fondi raccolti dalla Chiesa per l'aiuto ai terremotati del 1894, nel ripetersi del terremoto nel 1905, quando viene devastata l'8 settembre la zona di Mileto, Nicotera, Tropea e Nicastro. Il n. 37 del 16 settembre di FC titola a piena pagina "L'immane disastro del Terremoto" (titolo che viene conservato per parecchi numeri). In prima pagina vi è la *Notificazione* del card. Portanova al Capitolo Cattedrale, ai Parroci e Clero e al popolo della Arcidiocesi di Reggio, che segnala i danni avvenuti nelle altre diocesi, stabilisce momenti di preghiera e chiede aiuti, informando che è stato costituito un Comitato di soccorso. Sempre in prima pagina, col titolo *Il Cuore del S. Padre Pio X*, si riporta la lettera inviata al Portanova dal Papa in accompagnamento ad una somma di denaro da dividersi tra i vescovi della Calabria in proporzione alla gravità dei danni subiti dalle loro diocesi. Oltre alla cronaca del disastro viene sottolineata, sin dall'inizio, l'opera svolta dal card. Portanova, insieme a Mons. Morabito vescovo di Mileto; la sua presenza sui luoghi del disastro anche più remoti e impervi; la sua dedizione e la sua assoluta correttezza e generosità nella gestione dei fondi per i terremotati. Questo soprattutto per rintuzzare le accuse che il giornale «La Folgore» rivolge a Portanova, accusandolo di essersi appropriato dei fondi offerti per i danneggiati dal terremoto del 1894 e di apprestarsi a fare altrettanto con i fondi ricevuti per questo terremoto. FC⁵⁵ rintuzza le "vigliacche insi-

⁵³ FC n. 32, del 10-8-1907.

⁵⁴ Su questo tema cfr. F. MAGGIONI SESTI, *Echi dei terremoti 1905-1908 nella stampa periodica reggina*, in «Rivista Storica Calabrese» (1993), nn. 1-2 pp. 9-29 e l'opera di ROCCO VILARDI, *Un cinquantennio di cronistoria di Reggio Calabria* (1883-1910), 2 voll. Tip. Opera Antoniana, Reggio Calabria 1939, fondamentale non solo per questa vicenda, ma per tutto l'episcopato Portanova, proprio per l'attenzione che il Vilardi dona ai periodici diocesani. Del terremoto del 1905 Vilardi tratta ampiamente nei capp. 25-28.

⁵⁵ Tutte queste notizie sono riportate integralmente nel mio *Echi dei terremoti... cit.* e in VILARDI.

nuazioni della stampa radico-massonica contro il card. Portanova”, riportando le “proteste di tutta la Calabria cattolica” contro il giornale «La Folgore» e dando ampio risalto all’“ammirabile apostolato di carità in favore dei danneggiati del tremuoto dell’illustre Porporato e di S.E. mons. Morabito”. Sul n. 39 del 30 settembre 1905 in prima pagina è riportata la Protesta che il Decano mons. Assumma Provicario Generale ha inviato a nome del Capitolo e del Clero della città, radunatisi d’urgenza dopo aver

«presa visione di un infame articolo inserito in un nuovo giornale cittadino, La Folgore, con cui audacemente e insanamente si tenta di denigrare il nostro E.mo Cardinale Arcivescovo, lanciandogli contro le più vituperevoli accuse, quasi avesse dilapidato il denaro affidatogli dalla carità nazionale ed estera nella luttuosa circostanza dei tremuoti del 1894 ed ora si accingesse a fare altrettanto»,

accusa che gli viene rivolta vigliaccamente proprio mentre è in giro per la Calabria disastata a portare la solidarietà della chiesa e del papa e, dunque, non può difendersi. Sui numeri successivi del giornale sono riportate scrupolosamente le adesioni alla protesta e gli attestati di stima che da ogni parte d’Italia pervengono al Portanova⁵⁶.

Sempre su FC⁵⁷ leggiamo un polemico e gustosissimo resoconto del fallito tentativo degli anticlericali e dei massoni di boicottare la grande manifestazione preparata dai cattolici, nell’ottobre 1895, per rendere onore al Portanova di ritorno dai luoghi dei disastri e da Roma, dove si era recato a conferire col Papa, che fa capire quanto veemente e dai toni accesi fosse la polemica tra i giornali delle due parti in causa. Mi sembra interessante notare che in questo caso Portanova non sente la necessità di intervenire lui stesso a difendere il suo operato.

Mentre si lavora attivamente per la ricostruzione dei paesi danneggiati e distrutti, il 23 ottobre 1907 il terremoto colpisce di nuovo la Calabria ed in particolare la zona Jonica, con i paesi di Ferruzzano, Africo, Casalnuovo. *Di nuovo il flagello del terremoto*, è il titolo a tutta pagina di FC⁵⁸, che riporta, la sommaria relazione sul disastro scritta da

⁵⁶ Tra queste vi è anche una lettera del card. Ferrari tramite il Circolo San Paolo, FC n. 7, del 17-2-(1906).

⁵⁷ *Per il ritorno del card. Portanova*, FC, 14 ottobre (1905).

⁵⁸ Sul terremoto di Ferruzzano, FC n. 43, del 26 ottobre (1907) e numeri successivi.

don Giuseppe Zumbo segretario di Portanova, subito accolto a Ferruzzano, il paese maggiormente colpito, e giunto lì dopo aver compiuto a piedi sotto una bufera di pioggia e vento gli ultimi chilometri; l'appello del card. Portanova per gli aiuti ai sinistrati e la costituzione del Comitato di soccorso; e “un prezioso documento”, cioè la lettera di Pio X a Portanova in risposta alla sua comunicazione del disastro che ha colpito il circondario di Gerace, nella quale il Papa ringrazia «vivamente L'Eminenza Vostra dell'opera di carità che con tanto vostro disagio avete esercitata, visitando e soccorrendo gli infelici colpiti dal nuovo disastro e prego il Signore a compensarvene».

È pubblicato anche un invito firmato da “Un parroco di campagna” “a non perdere la calma” rivolto ai tanti che, colpiti da ataviche paure, quasi presaghi del prossimo disastro che colpirà l'anno successivo Reggio, va mormorando dolorosamente: «Ma par davvero che siamo destinati a perire e chi sa se domani non la si farà bell'e finita con noi con qualche tremuoto decisivo!».

I numeri successivi continuano a riportare le cronache del disastro, l'accorrere di Portanova instancabile sui luoghi colpiti per portare la solidarietà del Papa e della Chiesa italiana tutta, l'elenco scrupoloso delle offerte che via via pervengono da tanti benefattori.

4. *“Fede e Civiltà” come “Bollettino diocesano ufficiale”*

Portanova si serve di FC non solo come di uno strumento per informare ed educare la comunità e per promuovere il Movimento Cattolico, ma anche la usa come mezzo indispensabile per diffondere il suo magistero e per portare a conoscenza di tutti avvisi, decisioni, appuntamenti, ricorrenze.

Praticamente FC agisce da “bollettino diocesano ufficiale”, riportando lettere pastorali, notifiche, circolari, lettere alla diocesi, ai parroci ed anche discorsi tenuti dal Portanova fuori diocesi o lettere da lui ricevute. Addirittura dal 1899 appare la rubrica “Atti arcivescovili”, accanto alla rubrica preesistente “Dalla Diocesi”, che annota cronache quotidiane e non, missioni popolari, predicazioni quaresimali, feste patronali, accademie e premiazioni nel seminario, ordinazioni sacerdota-

li, pellegrinaggi, l'inaugurazione della statua del Redentore a Montalto, l'inaugurazione del pergamo in cattedrale ecc.⁵⁹.

4.1 *Gli eventi della vita di Portanova*

Grande risalto viene dato poi da FC agli eventi, sia di carattere ecclesiale che personale, che riguardano più direttamente il Portanova: dalla nomina all'ingresso in diocesi, al conferimento del cardinalato con i festeggiamenti a Reggio e a Napoli, ai lutti familiari, agli attacchi dei nemici, fino alla notizia della sua morte e dei solenni funerali a Reggio e a Napoli, e alle manifestazioni di cordoglio giunte da tutta l'Italia, le commemorazioni ed i ricordi più cari, il discorso del Sindaco⁶⁰. Successivamente FC pubblica l'invito alla sottoscrizione per erigere un monumento marmoreo e le sottoscrizioni che via via numerose pervengono⁶¹. E da tutte queste notizie risultano sempre ben chiari il grande amore, il rispetto e la devozione che il popolo reggino nutriva e manifestava per il suo Pastore. Il prof. Giorgio Calabrò, direttore di FC, compone e pubblica la seguente epigrafe⁶², che racchiude tutta la vita di Gennaro Portanova:

«Vanto di Napoli sua Patria / ove nacque l'11 ottobre 1845 dal Dottor Camillo / e vi fu consacrato sacerdote il 22 maggio 1869 / decoro d'Ischia / primo campo di sue episcopali fatiche / dal 12 agosto 1883 al

⁵⁹ Cfr. ad es. G. MORABITO, *L'ideale della famiglia e la pastorale di Mons. Portanova*, FC n. 6, del 10 febbraio (1894); *Lettera pastorale*, di Portanova, per la Quaresima, n.8 del 20 febbraio 1897; *Sacra ordinazione*, n. 38 del 18-9-1897; *Gita a Montalto*, n. 39 del 29-9-1899; A. ARENA, *Commento agli scritti di Portanova sul Darwinismo*, n. 34 del 26 agosto 1899; *Pellegrinaggio per Montalto e inaugurazione statua redentore*, n. 37 e n. 39; *Inaugurazione del pergamo in cattedrale e discorso Portanova*, n. 15 del 12-4-1902; aprile 1902, *Terzo pellegrinaggio a Roma*; giugno 1903 consacrazione altare della cattedrale di Tropea e discorso di Portanova; n. 10 del 9-3-1907, *Unione cattolica e incitamento di Portanova*; *Accademia per il vescovo di Gerace in visita a Reggio*; n. 18 7-5.1907, *Visita dell'arcivescovo di Palermo al card. Portanova*; n. 25 del giugno 1907, *pellegrinaggio a Paola per il 4 centenario della morte di S. Francesco da Paola*.

⁶⁰ Sempre a titolo di esempio: FC n. 21, del 26.5.(1894), *Giubileo sacerdotale di Portanova*; nel 1899 da maggio a luglio cardinalato, nomina a Roma, ingresso a Reggio, festeggiamenti; n. 40 del 7-10-1899, *Panegirico del teologo Mauro in occasione dell'onomastico di Portanova*; dal n. 17 dell'aprile 1908 al 21 del 23 maggio 1908, *Morte di Portanova; funerali a Reggio, onoranze funebri a Napoli*.

⁶¹ Cfr. VILARDI, II vol.

⁶² FC n. 17, del 25 aprile (1908).

16 marzo 1888 / l'Em.mo Card. Gennaro Portanova / fu l'orgoglio di Reggio / che l'ebbe Pastore amatissimo / per ben 20 anni / l'onore della Calabria / che lo venerò insigne metropolitano / il lustro del S. Collegio / al quale fu assunto nel giugno 1899 / e che ne ammirò le doti di mente e di cuore / chiuse la sua mortale carriera / quasi improvvisamente / dopo brevi giorni di malattia / alle ore 6.20 del 25 aprile 1908 / lasciando dietro di sé / una striscia di vivida luce / un'onda di profondo rimpianto. G.C.».⁶³

4.2 Alcuni temi ricorrenti dell'azione pastorale di Portanova

4.2.1 L'attenzione di Portanova per il Seminario

Dalle quasi quotidiane notizie che riguardano la vita del Seminario, riportiamo solo questa nota⁶⁴ sui provvedimenti presi nel 1906 da Portanova nei riguardi degli alunni e dei superiori, nota non firmata ma che, secondo Vilardi⁶⁵, è stata concepita e scritta dallo stesso Portanova per chiarire alcuni travisamenti apparsi sulla stampa non solo locale, che parlavano addirittura di scioglimento del Seminario stesso.

In Seminario

Poiché alcuni giornali della Sicilia e della Penisola si sono interessati di certi provvedimenti presi dal nostro Em.mo Arcivescovo relativamente al Seminario, noi stimiamo opportuno dirne qualche parola, tanto per mettere le cose a posto. I provvedimenti presi dall'Em.mo Arcivescovo sono due. Il primo si riferisce agli alunni: ed è che, chi vuol rientrare in Seminario nel prossimo novembre bisogna che ne faccia domanda, corredata di un certificato del Procuratore del Seminario, che attesti di essere l'alunno in regola col pagamento della retta. Alcuni da ciò hanno argomentato che l'Arcivescovo abbia sciolto il Seminario; e poi investigandone i motivi, si sono abbandonati a maligne insinuazioni. Tra esigere una nuova domanda di ammissione e sciogliere il Seminario ci corre non poco. In qualche Seminario, per esempio quello di Nicastro, gli alunni ogni anno debbono fare la domanda di riammissione. E a quanto pare, la stessa usanza si introdurrà nel nostro. Se ne avranno vari vantaggi; primo che gli alunni saranno più diligenti nello studio e più osservanti nella disciplina; secondo, che si renderanno meno morosi nel soddisfare la retta; terzo che se qualcuno darà segni manifesti di non essere chiamato

⁶³ Riportata da VILARDI p. 176.

allo stato ecclesiastico, sarà escluso dal Seminario senza clamori. Questi i motivi che hanno provocato il suddetto provvedimento. Se alcuni alunni sono stati espulsi o sospesi, perché detentori di libri o giornali non consentiti dalla disciplina del Seminario, ciò non ha influito sulla misura presa, la quale da molto tempo era stata stabilita.

Un secondo provvedimento si riferisce ai Superiori del Seminario, (non al corpo insegnante) verso i quali l'Em.mo non ha voluto contrarre impegni pel prossimo novembre, lasciandoli in piena libertà di trovare altra occupazione. E ciò perché l'Em.mo ha alcune sue idee sul Seminario, le quali non sa fino a qual punto potrà attuarle nel nuovo anno scolastico. Qualcuno ha soggiunto essergli stati imposti o consigliati da Roma questi provvedimenti. Anche ciò è falso. La Santa Sede quello che consiglia si è il concentramento dei Seminari, con le norme che ha suggerito. Niente più di tanto. Invece i provvedimenti suddetti, l'Arcivescovo li ha presi di sua iniziativa. Questa è la verità. Il resto è una pura invenzione".

4.2.2 *La devozione al Papa*

Sempre sfogliando FC, appare con grande evidenza l'amore e la devozione che Portanova nutre verso il Papa, Leone XIII prima e poi Pio X del quale partecipa alla elezione. Al solito, troviamo notizie di cronaca, quali il dono di un pesce spada a Leone XIII⁶⁶ o i pellegrinaggi a Roma della comunità diocesana, i novenari per l'anniversario di elezione al papato, la morte ed i funerali di Leone XIII⁶⁷. Riportiamo come esempio una lettera di Portanova rivolta al clero e al popolo della diocesi in occasione del XXIV di elezione di Leone XIII alla cattedra di San Pietro, nella quale, dopo aver richiamato i trionfi del papato contro le insidie della massoneria, incita la diocesi a pregare per il Papa anche come ringraziamento per il suo amore e la sua generosità verso la nostra terra⁶⁸:

«E noi, noi stessi fummo testimoni di questa generosità, allorché egli ste-

⁶⁴ FC n. 39, del 29-12-(1906), *In Seminario*.

⁶⁵ VILARDI, *Un cinquantennio...*, vol. II pp. 55ss.

⁶⁶ FC n. 19 e 20, del 9 e 16-5-(1896), *Dono di un pesce spada a Leone XIII*.

⁶⁷ FC n. 7, del 18-2-(1893), *Pellegrinaggio a Roma*; n. 8, del 22-2-1902, sul papa S. DE LORENZO, *Ad multos annos! Per i 92 anni di vita e i 24 di papato di Leone XII*; n. 9, dell'1-3-1902; SDL *Cronaca della visita al Papa del pellegrinaggio di Reggio*; n.16, del 19-4-1902; luglio 1903 funerali del Papa.

⁶⁸ *Lettera del card. Portanova al clero e popolo sul XXV del papa*, FC n. 5, del (1902).

se la mano benefica per sollevare i nostri antichi diletteissimi diocesani di Ischia percossi dall'orrenda catastrofe del 1883, che ridusse un mucchio di macerie buona parte di quell'isola deliziosa, e poi allorché sovvenne più largamente la nostra Archidiocesi colpita da sicuro flagello nel novembre 1894.

E qui, dalla beneficenza usata dal S. Padre nella nostra Calabria, noi prendiamo motivo di mostrarvi che questa Regione ha titoli speciali di gratitudine verso il regnante Pontefice, e che in questa congiuntura essa deve sentire il bisogno di attestare con la maggiore solennità il suo riconoscente animo, il suo cuore schiettamente Bruzio ed incrollabilmente cristiano. Oh! Sì, la Calabria sta fortemente al cuore del nostro amatissimo Pontefice. Egli a noi e agli altri venerandi presuli della Regione parla sempre col più vivo interesse: si allietta all'udire nuove liete, se ne addolora delle tristi. La desidera prospera, fiorente, felice. Argomento di questo suo interesse per la nostra regione sono, oltre alle sovvenzioni di cui sopra abbiamo parlato, la premura che ha di preporre a queste sedi Vescovili Pastori insigni per pietà, dottrina ed operosità; gli incoraggiamenti di cui è largo ai Vescovi e ai fedeli, segnatamente allorché qualche avvenimento straordinario manifesta lo slancio cristiano della regione, la benignità con cui ha accolto i Calabresi nelle varie occasioni che si sono a lui presentati e la visibile soddisfazione che ne ha provato; e senza dire d'altro, il lustro che ha voluto accrescere alla regione calabra in particolare alla chiesa reggina, innalzando la nostra umile persona alla eccelsa dignità della Porpora Romana. Sì, fratelli e figliuoli diletteissimi, esultiamo in quest'anima che ne abbiamo ben ragione: è la festa del Vicario di Gesù Cristo, del Capo Universale della Chiesa il cuore alla voce del dovere, alla piena dell'affetto? Chi, in mezzo a questo tripudio di cattolici se ne rimarrà gelido e impassibile? Ma in qual modo dobbiamo noi festeggiare il grande avvenimento?».

Portanova prosegue la lettera indicando tre modi con i quali l'Archidiocesi Reggina dovrà festeggiare il terzo giubileo di Papa Leone XIII, cioè con la preghiera per il Papa, con l'obolo generoso per il Papa e con un numeroso pellegrinaggio a Roma che sia una nuova solenne affermazione di fede di questa nobile regione calabra e della sua costante devozione al successore di S. Pietro.

Per quanto riguarda il successore Pio X, FC riporta la Lettera⁶⁹ che

⁶⁹ FC n. 32, dell'8 agosto (1903).

Portanova, dopo aver partecipato al Conclave per il nuovo Papa, scrive al Provicario Assumma e nella quale, dopo aver parlato dell'elezione e del nuovo papa, dice d'avergli "chiesto una benedizione per la mia diocesi e per la mia famiglia". Nel 1907 Salvatore De Lorenzo annuncia che lo Statuto dell'Unione Popolare è stato redatto, quasi come un dono dei cattolici reggini per l'onomastico del Papa. In questa occasione, scrive:

«il fenomeno consolante che noi siamo lieti di rilevare consiste nel mirabile risveglio di Reggio cattolica che, ubbidiente alla voce del grande Pio X, che per mezzo dell'E.mo card. Arcivescovo Gennaro Portanova le indicava il programma da attuare, nell'interesse della religione e della patria, riunitasi il 14 marzo in assemblea plenaria, approvò lo Statuto dell'Unione Cattolica Reggina, secondo la mente del Santo Padre...»⁷⁰.

Sempre assecondando l'impulso dato da Pio X per la devozione al S. Cuore di Gesù e alle opere eucaristiche, a Reggio il 15 maggio Portanova ha eretto la Lega sacerdotale Eucaristica derivante dalla Pia Lega Sacerdotale Reggina⁷¹.

4.2.3 La devozione mariana⁷²

Riporta Vilardi nella sua Cronistoria⁷³ che nel 1888, pochi giorni dopo l'ingresso in diocesi, Portanova si recò all'Eremo in pellegrinaggio, come consuetudine, il giovedì precedente la festa di settembre e intuì subito la devozione e la fede del popolo reggino e, vedendo lo stato miserando della chiesa, gli venne fissa l'idea di una nuova ricostruzione, che però era avversata dal fatto che il santuario non era sotto il dominio diretto dell'arcivescovo. Sempre Vilardi ricorda che Portanova introdusse fin dai primi anni la pia pratica di un pellegrinaggio all'Eremo il lunedì di pasqua.

Su FC è testimoniato l'amore di Portanova a Maria, e alla Madonna della Consolazione in particolare, in occasione delle annuali feste set-

⁷⁰ S. DE LORENZO, *Alla vigilia dell'onomastico di Pio X. I cattolici reggini*, FC del 16-3-(1907).

⁷¹ SDL, *Ignis ardens!*, FC 25.5.(1907).

⁷² VILARDI I p. 39 e tutta la Parte II.

⁷³ Ivi, p. 38.

tembrine, che danno sempre motivo anche per annotazioni sui rapporti esistenti tra il cardinale e le autorità comunali dell'epoca della festa⁷⁴.

Riportiamo, sempre a mò di esempio, alcuni passi della cronaca riportata in FC della Festa mariana del settembre 1899⁷⁵:

[...] non possiamo tacere della benemerenza e gratitudine acquistatesi per la Festa dalle due Autorità, la Ecclesiastica e la Municipale. La prima più veneranda e più essenziale in fatto di feste cattoliche, qual è la nostra, quella che qui oggi è incentrata in un Cardinale di Santa Romana Chiesa col suo benevolo intervento alle due processioni ed alle magnifiche funzioni della Cattedrale, rifulse il principesco splendore della porpora su la nostra festività, che di tanto fu nobilitata e l'altra rappresentata dal Sindaco patrizio reggino comm. Domenico Tripepi, il quale oltre che negli anni della sua savia e benefica amministrazione ha già molto migliorato il paese, si rese benemerito alla città per la riuscita della Festa della Madonna col suo solerte impegno e patriottismo e soprattutto col nobile accordo con l'Autorità Ecclesiastica, non mancando mai di intervenire di persona insieme alla Giunta alle due processioni ed alle altre funzioni di Chiesa. Rileviamo dunque, e non possiamo ad altro, le benemerenze per le feste, così felicemente finite, di entrambe le Autorità Ecclesiastica e Civile e professiamo all'una e all'altra insieme con le lodi meritate la nostra riconoscenza. Non perché esse hanno bisogno dei nostri encomi, ma perché facendo parte della stampa cittadina ci conviene lasciar la memoria che risponda alla pubblica espressione della soddisfazione generale del paese per la celebrata Festa della Madonna”.

4.2.4 La cura per le religiose

Solo qualche rapido cenno sulla cura costante di Portanova per le religiose della diocesi, in particolare per le Visitandine e le Immacolatine così come traspare da FC.

Per quanto riguarda il suo rapporto col Monastero di Sales, FC ad esempio nel 1903⁷⁶ riporta la cronaca della consacrazione del Santua-

⁷⁴ FC 15-7-(1893), *Secondo centenario Madonna della Consolazione*; n. 36, del 9-9-(1893), *Il Quadro della Consolazione*; 16-9-(1899), *Festa di settembre*; n. 39, del 24 settembre (1904), *Portanova a Sessa Aurunca per feste mariane*.

⁷⁵ FC 16 settembre (1899).

⁷⁶ FC n. 4, 24-1-(1903), *Consacrazione monastero Sales e discorso Portanova*.

rio del Monastero (avvenuta il 18 gennaio 1903, ma la prima pietra era stata benedetta dallo stesso Portanova nel 1889) e il discorso di Portanova al termine della cerimonia, che, dopo aver ricordato la storia dei riti di consacrazione dei templi ed aver ringraziato la folla dei fedeli accorsi, così conclude rivolto alle Suore:

«Ed ora un'ultima parola a voi che, chiuse in questo sacro recinto, con sacrificii di lunghi anni e con operosità instancabile avete innalzato su questa ridente collina un tempio al Cuore di Gesù, al quale è in particolar modo sacro il vostro Istituto. Da otto lustri non vivevate che di un pensiero, di un voto: quello di riavere presto la vostra casa ed un pubblico tempio. Le più anziane tra voi ricordano lo splendore con cui si eseguivano le sacre funzioni nella Chiesa posseduta un dì dal vostro Ordine in questa città, e la pietà del popolo che vi assisteva, e le ore di paradiso che le suore vi godevano meditando e pregando; ed a tal memoria destatasi nelle più giovani una santa invidia, ed in tutti si acui la brama che quei soavi giorni tornassero. Ed ecco oggi, fra il giubilo dell'intera città, compirsi i vostri voti [...]. Avete voluto consacrarlo al Cuore Santissimo di questo Divino Redentore, la cui immagine devota fate troneggiare su quello altare, perché d'oggi innanzi sia di baluardo all'intera città nostra e la carità di quel Cuore amatissimo infiammi i cuori dei fedeli e trionfi delle loro fedeli cupidità. Ed a questa maggiore gloria conferirete ancor voi, piissime Suore, con l'ardore della vostra carità, col fervore delle vostre preghiere, col profumo delle vostre virtù, con la santità della vostra vita».

Portanova viene considerato e presentato come il co-fondatore dell'Istituto della Figlie di Maria Immacolata, fondato a Reggio nel 1898 da Brigida Postorino. Rimando per questi aspetti ai numerosi studi pubblicati su Brigida Postorino e sul suo Istituto. Qui mi limito a sottolineare che basta leggere la cronaca di FC, per accorgersi come l'attenzione di Portanova verso l'Istituto delle Immacolatine fosse ogni volta qualcosa che andava ben al di là della semplice presenza formale o nelle grandi occasioni come la vestizione e la professione religiosa. È una presenza quotidiana e direi familiare⁷⁷.

⁷⁷ Per quanto riguarda in particolare la stampa diocesana, cfr. F. MAGGIONI SESTI, *Le fondazioni e la vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, «La Chiesa nel tempo», nn. 2-3 (2005) pp. 47-78, dove sono riportati in Appendice gli articoli dei giornali diocesani.

Vorrei concludere dicendo che, al di là dell'indubbia importanza che un settimanale diocesano riveste nell'attività pastorale, proprio per la sua funzione educativa ed informativa e culturale, mi pare risulti sempre più evidente l'importanza storica che lo stesso giornale assume, quando si rivela spesso unica fonte per la storia della diocesi, delle parrocchie, delle aggregazioni ecclesiali...

Una storia scritta attraverso i grandi avvenimenti che hanno scandito il cammino della nostra chiesa, ma soprattutto una storia scritta attraverso le notizie quotidiane, che ci aiutano a ritrovare e mantenere viva la memoria di chi, vescovi, presbiteri, religiosi e religiose, laici, prima di noi ha lavorato, ha sofferto ed ha amato questa chiesa; a ritrovare le nostre radici per trarre da esse luce e forza per un ulteriore cammino.